

www.fondazionemcr.it

## TAVOLA ROTONDA: DISCUSSIONE SU UN POSSIBILE PROTOCOLLO COMUNE DI RILEVAMENTO E SULL'ANALISI DEGLI STATUS

moderatore: ALESSANDRO ALESSANDRINI

*già ricercatore presso la Regione Emilia-Romagna*

*ales.alessandrino@gmail.com*

La tavola rotonda viene aperta da un intervento del moderatore, che si riporta qui di seguito. A questo intervento segue il dibattito, pure riportato qui sotto.

### **PER UN PROTOCOLLO COMUNE DI RILEVAMENTO E SULL'ANALISI DEGLI STATUS IN RELAZIONE A PROGETTI DI CARTOGRAFIA FLORISTICA** *di Alessandro Alessandrini*

Con questo intervento si affronta il tema della messa a punto: 1. di criteri per un protocollo comune di rilevamento e 2. criteri condivisi per assegnare gli status alle diverse entità rilevate. È evidente che non è pensabile in questa sede trovare soluzioni condivise; è tuttavia possibile avviare un dibattito da sviluppare meglio in futuro. È comunque un'occasione importante perché, grazie a questo incontro, si trovano riuniti rilevatori esperti che stanno ragionando da tempo su questi argomenti e applicano concretamente delle soluzioni. Peraltro, nella prospettiva di avviare progetti a scala spaziale più ampia, risulta importante dare avvio alla realizzazione di protocolli comuni.

Con lo spirito di facilitare il dibattito, proverò a tracciare un possibile perimetro, all'interno del quale svolgere gli argomenti.

La raccolta di dati procede seguendo un metodo relativamente semplice; ogni dato infatti è costituito da un insieme minimo di componenti:

- Una «specie» o meglio un «taxon» (Risponde alla domanda: Che cosa?)
- Una «località» (Dove?)
- Un «autore» (Chi?)
- Una «data» (Quando?)

Le virgolette stanno a indicare che ognuna di queste variabili merita di essere meglio articolata e analizzata.

Queste quattro componenti costituiscono un insieme minimo di dati elementari, al disotto del quale il rilievo risulta parziale, insufficiente e sostanzialmente inutile.

Inoltre, tenendo sullo sfondo la cartografia floristica, il territorio va indagato tenendo come riferimento il reticolo cartografico nel quale andranno collocati i dati rilevati; la località quindi va riferita al *quadrante* o all'*area di base*.

La *specie*, il *taxon* - È un argomento complesso e mai del tutto risolto. Tuttavia nei progetti di cartografia floristica risulta fondamentale avere un'anagrafe-vocabolario dei taxa e delle relative denominazioni, anagrafe condivisa in tutta l'area del progetto.

Sono individuabili livelli sistematici diversi: almeno la specie e la sottospecie (ma, se necessario, anche livelli sottostanti).

Tuttavia in alcuni casi possono essere oggetto di registrazione anche gli «aggregati di specie», soprattutto in casi eminenti dal punto di vista conservazionistico. Come è noto, questo livello, interposto tra genere e specie, ha un valore essenzialmente pratico.

Le *idrofite* hanno una grande importanza in quanto complessivamente minacciate; piuttosto che rischiare di perdere dati di presenza, sarebbe auspicabile registrare le presenze almeno livello di aggregato; mi riferisco a specie difficili da identificare se prive di caratteri diacritici. Ciò vale ad es. per *Utricularia* o *Callitriche*.

Le *aliene* mostrano a volte comportamenti invasivi, a scapito delle comunità vegetali e delle specie native. Alcune sono difficili da identificare, ma andrebbero egualmente registrate.

Es.: *Vitis* (ibridi artificiali), *Oenothera*.

L'argomento viene qui indicato in modo del tutto preliminare; è opportuno riferirsi, ad esempio a EHRENDORFER (1967), un riferimento storico ma sempre valido; si veda anche la trattazione nei diversi volumi della Med-Checklist (GREUTER *et al.*, 1984); anche PIGNATTI (2017-2019) risulta una possibile base di confronto in ambiente italiano.

È ovvio che le registrazioni possono avere anche un valore preliminare; approfondimenti successivi e la collaborazione con specialisti potranno risolvere i casi dubbi.

Il vocabolario dei taxa inoltre dovrebbe restare il più *stabile* possibile nel tempo.

La località - Nel corso della storia delle esplorazioni floristiche sono via via cambiati i livelli di precisione con cui è stata indicata (e rilevata) la località.

In tempi recenti, grazie alla facilità con cui è possibile individuare le coordinate geografiche, sono queste che descrivono compiutamente la località di rinvenimento. Alle coordinate possono essere associate altre variabili spaziali come ad es. l'altitudine.

In progetti di cartografia floristica il dato geografico essenziale è costituito dalla OGU, ovvero la Unità Operativa Geografica.

Nel caso di interpretazione di dati storici, tuttavia, non sempre l'indicazione di una località permette la collocazione certa e univoca nel reticolo di cartografia. In questi casi il dato risulta purtroppo inutilizzabile o quasi. La diretta conoscenza del luogo e delle sue caratteristiche può permettere una collocazione presuntiva.

La data - La data (l'anno, ma anche il giorno e il mese) costituisce un elemento essenziale in sé, ma anche in vista di progetti di monitoraggio. Nel corso di progetti di cartografia floristica, la data risulta importante anche per valutare la completezza dell'esplorazione nelle diverse OGU.

L'autore - L'autore del rinvenimento può essere una persona o un gruppo. Gli autori andranno ovviamente registrati in un apposito archivio collegato con i singoli dati.

Autore, è il rinvenitore ma anche colui che identifica il taxon. Nel caso di taxa difficili, l'identità può essere accertata da un autore diverso; nel qual caso questo altro autore va indicato a parte.

In questa sede accenniamo a tre «famiglie» di status:

- Lo status di origine
- Lo status conservazionistico
- Lo status di presenza

Nei primi due casi la attribuzione di uno status deriva in prima analisi da fonti generali: per lo status di origine si consulteranno le flore nazionali; per lo status conservazionistico si acquisirà il dato in liste rosse relative a territori più ampi.

Lo status di origine indica essenzialmente se la specie è autoctona o alloctona; le diverse opzioni per ciascuna entità sono essenzialmente le seguenti:

- Autoctona - Nativa
- Alloctona - Esotica
- Criptogenica

Le alloctone possono essere:

- Casuali
- Naturalizzate
- Invasive

Le categorie sono ben precisate (si veda ad esempio GALASSO *et al.*, 2018). Sarebbe tuttavia necessario un apposito approfondimento sulla attribuzione concreta di questi status. A volte, inoltre, si rileva una presenza di tipo sporadico, episodico; la presenza andrebbe registrata con un apposito status, da definire. La presenza episodica è comunque indizio che la specie è potenzialmente in grado di entrare stabilmente nella flora del territorio indagato.

Una categoria a parte è quella di «esotica locale», ovvero entità autoctona a livello nazionale ma introdotta dall'uomo in un determinato territorio e successivamente divenuta spontanea (orticole, ornamentali, forestali, ecc.).

Lo status può essere diverso ai diversi livelli; in particolare una specie può essere considerata localmente invasiva mentre lo status a livello nazionale è quello di naturalizzata.

La letteratura su questi argomenti è molto ricca; può essere utile riferirsi alle categorie come individuate in RICHARDSON *et al.* (2000).

Lo status di conservazione - Uno degli obiettivi dei progetti di cartografia floristica è quello di esprimere valutazioni sullo status di conservazione delle specie nel territorio indagato.

Quindi, oltre alle categorie IUCN stabilite per ambiti territoriali più ampi, occorrerà desumere status di conservazione anche a livello locale.

Un tema di particolare importanza è quello delle endemiche stenocore, per le quali occorrerà stabilire approfondimenti specifici: monitoraggi, rilevamenti quantitativi e puntuali, ecc.

Lo stesso vale per popolazioni disgiunte dall'areale principale.

Grazie ai progetti di cartografia floristica e quindi al rilevamento diretto della flora nel territorio andrà posta particolare cura nella individuazione dei fattori di minaccia, utilizzando le categorie indicate dalla IUCN (si veda ad es. IUCN, 2022).

Lo status *di presenza* - Lo status di presenza è un dato sintetico, che può essere attribuito a un taxon per un determinato territorio solo in base a una conoscenza generale, ben distribuita ed anche su sopralluoghi ad hoc.

È opportuno riferirsi agli status indicati nella *Checklist* di BARTOLUCCI *et al.* (2018)

- Occurring: "P";
- Doubtfully occurring: "D";
- No longer recorded (reliable historical record): "NC";
- Extinct or possibly extinct: "EX";
- Recorded by mistake: "NP";

Nello specifico, il problema si pone ovviamente nell'attribuzione di status nel caso di specie segnalata in precedenza, ma non confermata nella ricerca in atto. Sarebbe quindi utile specificare meglio le definizioni e i criteri con i quali applicarle.

Inoltre: questi status sono sufficienti, oppure sarebbe utile istituirne altri? Risulta necessaria una migliore definizione di questi status, basata su criteri condivisi di attribuzione?

## LETTERATURA CITATA

BARTOLUCCI F. *et al.*, 2018 - An updated checklist of the vascular flora native to Italy. *Plant Biosystems*, 152: 179-303.

EHRENDORFER F., 1973 - Liste der Gefäßpflanzen Mitteleuropas. 2. Aufl. Stuttgart.

GALASSO G. *et al.*, 2018 - An updated checklist of the vascular flora alien to Italy. *Plant Biosystems*, 152: 556-592.

GREUTER W., BURDET H.M. & G. LONG (eds.), 1984 - *Med-Checklist: a Critical Inventory of Vascular Plants of the Circum-Mediterranean Countries.*

Genève – Berlin. Conservatoire et Jardin botaniques de la Ville de Genève; Secrétariat Med-checklist, Botanischer Garten & Botanisches Museum Berlin-Dahlem, 1984. [e successivi volumi 2, 3 e 4]

IUCN, 2022 - The IUCN Red List of Threatened Species. Version 2022-1. <<https://www.iucnredlist.org>>

PIGNATTI S., 2017-2019 *Flora d'Italia*, 2a ed. Edagricole – Edizioni Agricole di New Business Media srl. Milano.

RICHARDSON D.M., PYŠEK S., REYMÁNEK M., BARBOUR M.G., PANETTA D. & WEST C.J., 2000 - Naturalization and invasion of alien plants - Concepts and definitions. *Diversity and Distributions*, 6: 93-107.

## DIBATTITO

Alessandro Chiarucci avvia il dibattito con la considerazione che la nostra flora è composta per gran parte da specie definibili “rare”; prima di scomparire una specie diviene sempre più rara. I progetti di cartografia sono uno strumento importante perché permettono di quantificare la rarità con grande efficacia. È importante anche che si lavori su progetti che abbiano in comune la stessa finestra temporale; il patrimonio floristico è infatti estremamente dinamico, specialmente nei decenni più recenti; occorre prestare attenzione agli elenchi floristici di un territorio in modo che siano registrate o comunque evidenziate solo le specie attualmente presenti. Le nostre flore hanno infatti una stratificazione plurisecolare di dati; su queste liste occorre esercitare un accurato esame critico basato sulle conoscenze attuali. Si potrebbero ad esempio analizzare le conoscenze acquisite su un periodo di dieci o di cinque anni e valutare come cambia la rarità, esaminata con adeguati indici, nel corso della finestra temporale di riferimento. Si potrebbe quindi mettere a punto uno standard condiviso per l'analisi della rarità e dei suoi cambiamenti nel tempo.

Giorgio Perazza parte dalla informazione che la sua attività di ricercatore si è esercitata soprattutto sulle Orchidacee. Sottolinea l'importanza del dato altitudinale, proprio perché i cambiamenti climatici esercitano una diretta influenza su questo parametro, causando una risalita delle specie verso l'alto, almeno fin dove possibile sia per caratteristiche geografiche che ecologiche; in mancanza di caratteristiche ambientali utili, queste specie scompaiono. In questi anni più recenti, sono state rinvenute località di presenza di specie che costituiscono record altitudinali nazionali o addirittura europei. Nell'esame dei dati storici per valutare le risalite altitudinali, si nota che manca il dato altitudinale. La proposta che avanza è che nelle raccolte di dati venga registrata anche l'altitudine, dato che presenta una significativa importanza in relazione ai comportamenti delle piante in conseguenza dei cambiamenti climatici.

Alberto Selvaggi interviene sugli status “casuale o naturalizzata”. Propone alcuni esempi di problemi concreti che si è trovato ad affrontare. Ad esempio rammenta una seria contestazione rispetto a segnalazioni di piante nate nei pressi di luoghi in cui venivano gettati residui di colture provenienti da giardini; un rilevamento di presenza sporadica quanto deve essere confermato per entrare nel novero della flora casuale o naturalizzata? Un anno, cinque o dieci anni? Oppure (altro caso concreto): una pianta che cresce nelle fessure dei muri di una villa da diversi anni; non si espande anche perché non ci sono nei dintorni habitat adatti; si tratta di pianta casuale o naturalizzata? Per Selvaggi è casuale, mentre per altri colleghi lo status è di naturalizzata, essendo presente da diversi anni. Sarebbe quindi utile arrivare a una definizione condivisa basata su esempi concreti. Questa precisazione avrebbe conseguenze anche ad es. sulle segnalazioni floristiche (in sede nazionale o locale) e dovrebbe derivare da parametri obiettivi: ad esempio da quanto anni è presente? Oppure, se in segnalazioni la presenza viene indicata come “sfuggita a coltura”, esiste un numero minimo di segnalazioni per considerare la specie come naturalizzata?

Si apre un approfondimento sulle modalità di rilevamento preciso delle altitudini, cui prendono parte Alberto Selvaggi, Giorgio Perazza e Giulia Tomasi.

Alessandrini avanza l'ipotesi di costituire un gruppo di approfondimento sulle diverse questioni sollevate.

Raffaello Boni auspica che le conoscenze dei professionisti specialisti e delle associazioni scientifiche trovino il modo per trasferire queste conoscenze ad amministratori che hanno la responsabilità di conservare il territorio e la biodiversità. Purtroppo invece gli amministratori non conoscono le peculiarità naturalistiche del loro territorio e quindi non danno seguito ad azioni di conservazione, promuovendo o permettendo azioni che danneggiano l'integrità del patrimonio naturale.

Chiarucci ringrazia per questo intervento e rammenta che dobbiamo conservare la biodiversità per noi stessi e per i nostri figli. Un problema relativo al patrimonio naturale e alla biodiversità è che il suo valore non viene riconosciuto come invece avviene per altri patrimoni come quello archeologico. Occasioni come quella che si sta svolgendo qui oggi servono anche a diffondere la conoscenza e la consapevolezza del valore della biodiversità.

Sergio Montanari, tornando sull'argomento "casuali", ritiene che debba essere registrato tutto quello che viene rinvenuto. Propone l'esempio dell'Alaterno, la cui presenza spontanea in Romagna deriva da individui coltivati; questa valutazione a sua volta deriva dal fatto che Pietro Zangheri (grande naturalista romagnolo del secolo scorso) scrisse che questa specie era coltivata e che "in qualche caso tende a sfuggire". Se fosse mancata questa conoscenza storica avremmo potuto pensare, erroneamente, che la presenza fosse derivata da una diffusione naturale verso nord di questo arbusto termofilo. Propone inoltre altri esempi come *Crepis sancta* nei Gessi romagnoli, verosimilmente giunta in tempi relativamente recenti, oppure *Ailanthus altissima* nel territorio di Russi (bassa Romagna), dove era documentato già nell'Ottocento in un erbario inedito.

Lucio Sottovia, osserva che il dibattito si è strutturato su due filoni; il primo, più tecnico-scientifico sugli status e un altro sulla cartografia come occasione per sensibilizzare il pubblico e gli amministratori sull'importanza della biodiversità. L'intervenuto parla per esperienza diretta come tecnico dell'amministrazione in materia di foreste e conservazione della natura e anche come consigliere comunale. Ricorda i suoi tentativi di salvare dall'ampliamento di una discarica di inerti un sito di presenza a quota relativamente bassa di *Dryas octopetala*, importante relitto glaciale. Questo tentativo purtroppo fallì per totale insensibilità dei decisori politici. Domanda: siamo in grado di trasmettere e diffondere il senso del valore della biodiversità? Tutte le nostre conoscenze dovrebbero essere orientate a salvare questo patrimonio comune attraverso la diffusione della consapevolezza di quanto grande sia il valore della biodiversità.

Alberto Selvaggi avvia il suo intervento sottolineando l'importanza della narrazione; dovremmo essere bravi a narrare, collegando le esperienze dirette dei non esperti a una visione globale; quindi anche la cartografia può diventare una base per evidenziare come ad esempio una specie apparentemente non rara in un territorio può essere invece molto rara se si allarga la visuale; in questo modo si danno informazioni che permettono di percepire il valore di ciò che si ha intorno. Rammenta quindi anche il ruolo dei "custodi locali della biodiversità". Riprende anche l'argomento dei "gruppi di specie" con alcuni esempi legati al caso *Oenothera* (genere che paradossalmente è sia esotico che formato da microspecie endemiche italiane) e a *Sphagnum*, genere di briofite di grande importanza conservazionistica, tipico di torbiere alte; in entrambi i casi, potrebbe essere sufficiente in prima analisi la registrazione della presenza del genere, coinvolgendo poi specialisti per l'identificazione della specie.

Filippo Prosser si riferisce all'argomento degli aggregati o gruppi e in particolare precisa che la *Checklist* della flora italiana non è una base del tutto adatta per il rilevamento a fini cartografici proprio perché manca degli aggregati; propone anche di adottare gli aggregati da situazioni nelle quali questi sono in uso. Fa anche un esempio concreto sui Bambù (*Phyllostachys* sp. pl.) la cui presenza non è stata in alcuni casi registrata proprio perché al momento del rilevamento mancava il carattere diacritico necessario per la corretta identificazione a livello specifico. Rammenta che i dati altitudinali rilevati con lo smartphone sono affetti da errori rilevanti soprattutto in casi di forte inclinazione dei suoli, nei quali un errore di posizione planimetrica di ad es. soli 15 metri produce un errore molto grande in termini altitudinali. Occorrerebbe quindi in queste situazioni precisare al meglio le coordinate prima di estrarre la quota con il DTM, in modo da precisare al massimo il dato. Queste imprecisioni divengono importanti in sede di monitoraggio, quando diviene difficoltoso ritrovare la località indicata in precedenza. Esprime infine un parere concorde sull'ipotesi avanzata da Alberto Selvaggi per creare un gruppo che analizzi casi concreti in base ai quali andare a stabilire in modo omogeneo e su criteri condivisi lo status di presenza.

